

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 39 (1967)
Heft: 3

Artikel: "I cristiani e la guerra"
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245946>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



«I cristiani e la guerra»

è il tema affrontato da un certo don Rosadoni in una conferenza tenuta il 18 aprile a Massagno e ripetuta a Zurigo in maggio, sotto gli auspici di una mal ispirata società studentesca ticinese.

Chi è l'oratore e cosa disse, per provocare un nostro intervento?

La persona: il Cardinale Arcivescovo di Firenze, tramite il segretario arcivescovile, si esprime fra altro come segue: «a Firenze il sacerdote di cui Ella scrive è stato richiamato più volte per imprudenze oratorie. Purtroppo a cose fatte non c'è che da deplofare l'accaduto. Se la Curia Arcivescovile fosse stata interpellata in precedenza, avrebbe fatto conoscere il suo pensiero in argomento. Sua Eminenza farà rilevare nuovamente al responsabile l'inopportunità dei suoi atteggiamenti».

S. E. Mons. Vescovo Jelmini a sua volta afferma: «...ritengo deplorevole che un sacerdote si esprima nei termini da voi giustamente condannati. Intendo subito domandare alla Curia arcivescovile di Firenze, sotto la cui giurisdizione si trova il prefato D. Rosadoni, informazioni a suo riguardo e fargli comunicare che nella nostra diocesi questo sacerdote è indesiderato.»

Cosa disse questo «richiamato» (non in servizio, ch'egli ci appare indegno di vestire qualsiasi uniforme militare) e «deplorato» reverendo?

Le eresie, che compiacientemente il Giornale del Popolo (a proposito, il suo direttore non è ufficiale del nostro esercito?) ha riportato in extenso nel suo numero del 19 aprile 1967 vertono in particolare sul prestigio dei militari, con espressioni tanto illogiche quanto... spassose, se non fosse per l'abito di chi le ha pronunciate e che per questo fanno riflettere e sollevano un'indignata preoccupazione.

«Il prestigio dei militari».

Un'altra causa delle guerre è il prestigio dei militari. Esaminando di sfuggita la psicologia del militare, don Rosadoni ha detto che

il militare è un uomo che si considera come un sommo sacerdote del culto della dea Nazione, dea alla quale sacrifica la sua esistenza, dea che ha bisogno di vittime di sangue. Un militare ha bisogno di far guerra; la guerra è il segreto della sua carriera, è la ragione della sua vita. L'«animus» del mondo militare è senz'altro questo, per cui la guerra è un potenziale che già si trova racchiuso negli uffici degli Stati Maggiori. Più o meno in tutti i Paesi c'è una situazione conflittuale fra il potere civile e politico e il potere militare ed è difficile raggiungere una posizione di equilibrio: vi è sempre, infatti, la tendenza ed il pericolo che i militari prendano la mano al potere civile. Con i militari sono alleati i cappellani militari, i quali in Italia fanno pregare così i soldati: «O Dio, salva ed esalta la nostra nazione, poni sul nemico terrore di lei».

E continua:

«Un'altra causa di guerra infine è l'alienazione patriottica che è molto affine al fenomeno del militarismo. Si parla oggi molto della guerra del Vietnam; si dice che il Nord Vietnam ha aggredito il Sud Vietnam e si costruisce tutta una serie di teorie per cui si arriva anche a giustificare il genocidio».

Per poi rifare la storia su affermazioni del Gen. Tran Van Dong, del 1956, superate da ben altre verità a riguardo della guerra del Vietnam Ovviamente don Rosadoni legge solo la stampa rossa o cinese; se gettasse uno sguardo su quella più oggettiva, per esempio del nostro paese, non avrebbe difficoltà ad accorgersi che pur risiedendo in Toscana egli è uno dei corifei della «rivoluzione culturale cinese »o di qualcosa d'analogo e non si azzarderebbe a certe sintesi di storia contemporanea che fanno rabbrividire.

Non ci riguarda il cattivo servizio reso da don Rosadoni alla Chiesa di cui è parte, alla religione cattolica alla quale si sentì vocato (in illo tempore e prima delle sue attuali aberrazioni) od al cristianesimo in genere.

E così egli ignorerà sempre la finezza politica delle parole del gen. Dayan, quando il 3 giugno 1967 assunse il ministero della difesa dello Stato d'Israele, le ignorerà per l'incapacità congenita di comprenderne il profondo significato.

E neppure comprenderà la giusta protesta di una settantina d'ufficiali ticinesi (ed avrebbero potuto essere molti di più se si fossero raccolte ancora per qualche giorno le firme), che qualche giornale ticinese ha riportato a singhiozzo nel periodo 5 maggio — 1. giugno (ha tante e così importanti cose da pubblicare la nostra stampa!).

La pubblichiamo nell'interesse dei nostri lettori, approvandola e felicitandoci con chi seppe reagire a questa demagogia degli spiriti.

«I sottoscritti ufficiali dell'esercito svizzero, avendo preso conoscenza delle affermazioni fatte dal sacerdote italiano don Luigi Rosadoni in una conferenza su: «Il cristiano e la guerra» tenuta a Massagno ed esposta in ampio resoconto, senza alcuna postilla di riserva o di censura, dal Giornale del Popolo del 19 aprile:

1. Respingono con indignazione l'accusa data da don Rosadoni a cittadini che compiono il loro dovere militare secondo le liberissime leggi date a sé stesso dal popolo svizzero: che essi siano cioè uomini desiderosi di opere di sangue, mossi da utilità personale e lontani da ogni sentimento umano e cristiano.

2. Respingono l'esortazione alla disobbedienza che don Rosadoni, con incredibile audacia e con manifesta ignoranza della storia e della teologia, osa proclamare come comandamento di Dio.

3. Auspicano che le gravi difficoltà morali e religiose che nascono dalla moderna problematica della guerra siano toccate in pubblico soltanto da persone veramente addottrinate, veramente imparziali e veramente mosse da sentimento di verità.».

Seguono le firme.

Riva col. SMG